

Irena Putka

Le formazioni italiane tipo *padellata* e la loro traduzione in polacco

La lingua polacca con il suo ricco sistema derivativo offre molte possibilità per la creazione di nuove unità lessicali. Lo confermano le numerose formazioni diminutive, accrescitive, gli alterati dei nomi di persona, i nomi di professioni e di occupazioni o la ricchezza dei sostantivi astratti¹. Il sistema derivativo polacco non corrisponde ovviamente a quello italiano. I processi di suffissazione sono simili, ma le classi derivate in italiano non sempre hanno equivalenti lessicali corrispondenti in polacco, e ciò crea non di rado difficoltà nel processo di traduzione dall'italiano al polacco. In questo articolo intendo trattare dei derivati dell'italiano tramite il suffisso *-ata* o *-ta*, spesso di uso colloquiale, i quali, per la mancanza di un adeguato equivalente derivativo, risultano di difficile resa in polacco. Ciò non significa ovviamente che queste strutture non siano traducibili, si intende solamente che per la loro traduzione in polacco bisogna fare ricorso ad una variegata gamma di mezzi sia lessicali che sintattici. Vorrei chiarire a questo punto che lo scopo delle mie osservazioni non è quello, almeno non ancora, di dare dei suggerimenti lessicografici, ma piuttosto quello di mostrare la natura e il tipo di derivati italiani in *-ata* e cercare di trovare qualche regolarità nella loro traduzione in polacco. Segnerò inoltre le difficoltà causate dalle differenze dei due sistemi morfologici, proponendo se possibile qualche soluzione oppure individuando tendenze generali sulla

¹ Un ricco sistema morfologico e desinenziale partecipa a volte al processo di produzione di lessemi e arricchisce la lingua nelle nuove parole. Il sistema flessivo polacco e quello derivativo spesso si incrociano. Basti riportare gli esempi degli avverbi tipo *wieczorem, czasem, cwałem, biegiem, szeptem*, che pur essendo forme dello strumentale (non richiesto dal verbo reggente nella struttura sintattica), sono considerati come unità lessicali autonome, nonostante la loro particolare funzione flessiva e categoriale. La distinzione fra il sistema derivativo e flessivo è da anni oggetto di discussione fra i linguisti polacchi. Secondo Jan Tokarski (1974), le forme tipo *czytanie, pisanie, śpienie* appartengono al paradigma verbale (lat. *gerundium*), invece dai derivatisti sono analizzate come sostantivi (*substantiva verbalia*) a differenza dei derivati tipo *śpiem, skok* (*substantiva deverbalia*). La stessa varietà interpretativa riguarda i participi aggettivali polacchi *czytający, czytany* considerati da Zygmunt Saloni come aggettivi e le forme comparative e superlative degli aggettivi trattate come forme flessive ma presentate nella *Gramatyka akademicka* (1984) come lessemi autonomi. Cf. Nagórko 2001: 73-74. In ogni caso i due sistemi si incrociano. La descrizione dei fenomeni sopraindicati dipende ovviamente dai presupposti teorici.

base degli esempi più frequenti. Quest'analisi non vuole essere una ricerca esauriente, né dal punto di vista della classificazione, né da quello della raccolta dei derivati italiani. Quanto presentato è solo un primo, approssimativo panorama della questione.

In italiano, come sostiene Sergio Scalise², il suffisso *-ata* può essere aggiunto a tre diverse parti del discorso, e cioè nome, aggettivo e verbo (cf. *limonata*, *cretinata*, *mangiata*). Il significato che questo suffisso apporta nei derivati non è comunque uguale, si veda ad esempio *limonata* 'bibita a base di limone', *cretinata* 'una azione stupida o una cosa poco significante', *mangiata* 'una azione di mangiare compiuta con un risultato soddisfacente'. Da un punto di vista diacronico, come sostiene Franz Rainer³, il suffisso *-ata* ha origine nei nomi d'azione del tipo *passeggiata*, che, contrariamente alla sua base, deriva da un nome e non da un verbo. Si tratta comunque di uno dei suffissi più frammentati semanticamente dell'italiano, che genera un insieme di espressioni piuttosto eterogenee. Nella sua classificazione⁴ delle formazioni in *-ata*, Franz Rainer distingue tre gruppi a seconda del loro significato. Il primo designa un colpo dato con lo strumento indicato dal sostantivo base, per esempio *bastonata*, dove prevalgono le strutture denominali. In questo gruppo, anche se la semantica è diversa, vengono fatte rientrare anche forme come *nevicata* o *mareggiata*, considerate di origine deverbale. Al secondo gruppo appartengono sostantivi i quali trasmettono un giudizio negativo su un'azione attraverso l'impiego come base lessicale dell'epiteto considerato appropriato per definire l'agente dell'azione stessa, per esempio *cretinata*, *stronzata*. Il terzo gruppo raccoglie espressioni che fanno riferimento alla quantità che può contenere il recipiente indicato dalla base nominale, per esempio *bicchierata*, *padellata*. Le restanti forme sono considerate non produttive e rappresentano o casi singoli oppure possono essere riunite in gruppi poco numerosi, come, ad esempio, nomi di cibi, di bevande o di pietanze: *peperonata*, *limonata*, *spaghettonata*, avvenimenti sociali, feste, tipo: *fiaccolata*, *mascherata*, altri come *annata*, *mattinata* che indicano un periodo di tempo, e sostantivi dal significato collettivo, per esempio *imbarcata*. Come si vede, nelle classificazioni italiane si incrociano due criteri: semantico e grammaticale (derivativo). Per la nostra analisi possono essere utili tutti e due. Nella ricerca di equivalenze nel processo di traduzione ritengo più valida la classificazione semantica di Franz Rainer. Negli studi italiani sulla derivazione delle parole in *-ata* viene dedicato molto spazio alla descrizione completa di queste strutture, cioè alla loro origine, al processo derivativo, alla relazione fra base e suffisso. Livio Gaeta, autore di numerose opere su questo tema, fa notare che molto spesso è difficile stabilire l'origine deverbale o denominale di una formazione, per esempio: *martellata* ← *martellare* / *martello*, *pedalata* ← *pedalare* / *pedale*.⁵ Queste informazioni, indubbiamente importanti, non sempre sono necessarie per una adeguata traduzione. Comunque nella ricerca di regolarità cercherò

² Renzi, Salvi, Cardinaletti 1995, III: 487.

³ Cf. Grossmann, Rainer 2004: 253-254 (*Il suffisso -ata*).

⁴ *Ibidem*: 253-254.

⁵ Cf. Gaeta 2004: 339.

di raggruppare le strutture in *-ata* servendomi dei criteri sia derivativi che semantici, un compito, come si vede già dagli studi italiani, non semplice.

Accanto alle formazioni *bicchiere* → *bicchierata*, *cucchiaino* → *cucchiainata*, *forca* → *forcata*, *secchio* → *secchiata*, *vassoio* → *vassoziata* la metonimia della parola semplice rimane sempre possibile

– dice Andreas Blank⁶. Perciò per ogni formazione bisognerebbe fornire oltre all'indicazione della relazione concettuale, una descrizione semantica dettagliata.

Le forme, in cui la base è chiaramente un nome, possono avere significati che difficilmente trovano un equivalente in un sostantivo denominale in polacco, per esempio: *gomitata* 'colpo ricevuto da un gomito' – pol. *uderzenie łokciem*, *bottigliata* 'colpo ricevuto o dato con una bottiglia' – pol. *uderzenie butelką*; *testata* 'colpo ricevuto o dato da una testa' – pol. *uderzenie głową* lub *w głowę*, *bastonata* 'colpo ricevuto o dato con un bastone' – pol. *uderzenie kijem*; *padellata* 'colpo ricevuto o dato con una padella' – pol. *uderzenie patelnią*; *pallonata* 'colpo ricevuto o dato con un pallone' – pol. *kopnięcie piłki* oppure: *uderzenie piłką*; *coltellata* 'colpo inferto da un coltello' – pol. *pchnięcie nożem*; *pugnata* 'colpo inferto con un pugnale' – pol. *pchnięcie sztyłem*, *zasztyletować*.

Se nell'originale italiano occorre anche il verbo, queste forme possono essere tradotte in polacco tramite espressioni verbali, per esempio *dostać w głowę*, *uderzyć piłką* (*patelnią*, *butelką*), con un verbo solo come *zasztyletować* 'pugnalarlo' oppure con espressioni nominali, tipo *uderzenie patelnią*, *kopnięcie piłki*. Nella struttura italiana il nome dello strumento usato nell'azione del colpire diventa la base di un derivato con un significato di 'colpo assestato con l'oggetto'. In polacco il nome dello strumento viene indicato esplicitamente tramite un sostantivo. In italiano queste strutture hanno carattere colloquiale e contengono una notevole dose di espressività. In questo gruppo rientrerebbero anche le strutture denominali come *ventata* "colpo di vento", *mazzata* "colpo grave e violento inferto con una mazza; disgrazia improvvisa, evento spiacevole inatteso",⁷ usate in italiano in senso figurato, metaforico. In polacco possono essere tradotte tramite espressioni perifrastiche, usate pure nel senso metaforico, 'un disagio psichico, una sensazione forte e spesso spiacevole provocata da condizioni negative esterne': *ventata* – pol. *podmuch wiatru*, *poryw*, *zryw*; *mazzata* – pol. *cios*, per es. *Questa legge è una vera mazzata per il governo*. – pol. *Ta ustawa to prawdziwy cios dla rządu*.

Un altro gruppo di sostantivi con il suffisso *-ata* è quello di tipo *cucchiainata* che indica "quanto può essere contenuto in un cucchiaino": *forchettata* "quanto si può sollevare in una volta con la forchetta"; *padellata* "il contenuto della padella", *bicchierata* "il contenuto di un bicchiere"⁸.

Qui il significato è quello di 'quantità contenuta in un recipiente' in cui il nome del recipiente costituisce la base derivativa. In questo caso nella traduzione polacca appaio-

⁶ *Ibidem*. Cf. Blank 2004: 29 (i tipi *contenitore-contenuto/porzione* e *strumento-persona*).

⁷ Cf. Sabatini, Coletti 1997: 2904; Devoto, Oli 2010: 1664.

⁸ Cf. Devoto, Oli 2010: 1127, 1929, 322.

no i nomi dei recipienti, che possono combinarsi con il genitivo partitivo, per esempio *łyżka zupy*, *patelnia papryki*. A volte però queste traduzioni non rispecchiano perfettamente le strutture italiane: *una padellata di peperoni* può significare anche un recipiente, qui *la padella*, colmo, pieno, con abbondante quantità *patelnia pełna czegos*. A questo punto il polacco deve trovare un modo descrittivo per rendere il significato italiano. Spesso si è costretti a ricorrere, in mancanza di un sostantivo corrispondente, alla parafrasi.

Ci sono poi derivati denominali che veicolano una semantica accrescitiva, il significato di ‘qualcosa di grande, enorme’, come per esempio: *scalinata* “scala di notevole ampiezza con gradini larghi, per lo più come accesso a edifici importanti o a luoghi pubblici”; *balconata* “balcone prolungato su quale si aprono varie finestre”. In polacco è impossibile formare accrescitivi corrispondenti. Non rimane altra possibilità che aggiungere un aggettivo: *wielkie schody*, *duży balkon/taras*. Nel caso di *tavolata* i dizionari italiani riportano vari significati “gruppo di commensali seduti alla stessa tavola”; “insieme di oggetti (in particolare di cibi, di bottiglie di vino, ecc.) che occupano una tavola, un tavolato”¹⁰ oppure “insieme di molti commensali seduti a una stessa tavola”¹¹. Queste accezioni non fanno esplicitamente riferimento a un tavolo grande, ma piuttosto al numero elevato di stoviglie, di cibi e di persone presenti sul o intorno al tavolo, in base al quale l’oggetto si intende conseguentemente di dimensioni notevoli. Non avendo in polacco un’espressione simile, la parola *tavolata* può essere tradotta in vari modi: *duży stół* oppure con l’espressione descrittiva *zastawiony stół, stół nakryty dla wielu osób* e anche come *grono wspólniastników*¹².

Fra i sostantivi denominali in *-ata* si trovano anche quelli che veicolano il significato di ‘un’azione compiuta da qualcuno o con le caratteristiche di chi ha compiuto l’azione’: *ragazzata*, *cretinata*, *buffonata*, *pagliacciata*. In polacco, al posto di queste formazioni si troveranno varie espressioni verbali di tipo perifrastico, descrittivo: *zachować się jak kretyń, niedojrzały, jak pajac, bufon* oppure *wybryk chłopięcy*. In questo gruppo rientrano senz’altro alcune espressioni volgari, ma molto frequenti e produttive nell’italiano colloquiale, del tipo *cazzata* “comportamento o frase di una stupidità sconcertante; errore madornale”¹³ e simile *stronzata*. I dizionari bilingui non sempre danno la traduzione di queste parole. Il dizionario di Wojciech Meisels marca la parola *cazzata* con un qualificatore e riporta due significati: “*wulg.* 1. głupstwo, 2. zmycie głowy, zbesztanie”¹⁴. L’equivalente polacco, pur appartenendo alla lingua colloquiale, perde la forte sfumatura espressiva, *ho fatto una cazzata* – pol. *popelnilem / zrobiłem głupstwo*. La seconda definizione invece non risulta

⁹ *Ibidem*. 2496, 272

¹⁰ Cf. Battaglia 1961-2002: 774.

¹¹ Cf. Zingarelli 2011: 1850.

¹² Cf. Meisels 2003: 556. L’espressione qui citata è letteraria e ormai arcaica. Può aiutare a capire il significato della parola *tavolata* ma raramente appare nella lingua colloquiale.

¹³ Cf. Devoto, Oli 2010: 497.

¹⁴ Cf. Meisels 2003: 287.

molto chiara. Per rendere l'equivalente italiano si potrebbero proporre altre soluzioni: *Dice cazzate* – pol. *Mówi głupoty/pierdoły/ pierdoli/pieprzyć*. Le parole volgari non mancano nel polacco contemporaneo. Esistono addirittura tanti neologismi costruiti proprio sulla base di verbi volgari come *pieprzyć, pierdolić*. Questi verbi possono tradurre le espressioni e frasi italiane contenenti le formazioni *cazzata* o *stronzata*. Nella ricerca di un equivalente spesso si è costretti al cambio di categoria grammaticale.

Ci sono poi formazioni in *-ata* che indicano un prodotto il cui ingrediente è nominato nella base nominale derivativa, designando cibi o bevande. Le parole italiane *limonata, aranciata* trovano in polacco corrispondenti nominali, nomi di bibite a base di limone e arancia, *cytronada* e *oranżada*, che sono prestiti adattati alla lingua polacca. Invece per le parole *spaghetтата, cocomerata, maccheronata* non si trovano facilmente corrispondenti in polacco. Queste parole non si riferiscono semplicemente ai cibi, bensì a una mangiata di spaghetti, di cocomero o di maccheroni, spesso in compagnia di amici¹⁵. Differenze culturali o diversità di usi e costumi possono creare difficoltà nella traduzione. Comunque rimane sempre a disposizione la parafrasi e la trasposizione del senso tramite altri mezzi non necessariamente nominali: *zjemy sobie spaghetti / zapraszamy na spaghetti!*. Tutto dipende dal contesto e dalla situazione extralinguistica.

Esistono poi formazioni in *-ata* che indicano un periodo di tempo, per esempio: *annata, giornata, serata*. Trattandosi di parole polisemiche, in polacco verranno tradotte con termini diversi a seconda delle diverse accezioni, come ad esempio: *annata* – 1. “un ciclo stagionale e produttivo” pol. *rok* oppure 2. “insieme dei numeri di un periodico pubblicati durante un anno” pol. *rocznik*; *giornata* – 1. “tutta la giornata” pol. *dzień*, 2. “paga giornaliera o giornata lavorativa” pol. *dniówka*; in alcuni contesti potrebbe essere usata la parola *dzionek*, un vezzeggiativo che indicata una bella giornata; *serata* – pol. *wieczór*, un sostantivo stilisticamente neutro, oppure *wieczorek*, formalmente un diminutivo, che occorre nelle collocazioni: *wieczorek zapoznawczy* ‘un incontro serale organizzato con lo scopo di far incontrare e far conoscere persone nuove’, *wieczorek taneczny* ‘serata danzante’, e ha valore stilistico neutro.

Ulteriori difficoltà possono manifestarsi nella traduzione dei sostantivi in *-ata* che vengono utilizzati in contesti specifici, in riferimento a abitudini, rituali e usi tipici italiani. Qui possiamo indicare la parola *fiaccolata*, definita nella traduzione commentata nel *Dizionario pratico italiano-polacco* di Meisels (1964) come “nocny pochód z pochodniami (podczas świąt i uroczystych obchodów)”. Non c'è nessun riferimento a quel tipo di manifestazione praticato nei paesi occidentali a scopo di protesta o di solidarietà con le fiaccole in mano. In Polonia conosciamo *pochód* o *marsz* come forma di manifestazione laica, oppure *procesja*, di tipo religioso.¹⁶

¹⁵ Cf.: *spaghetтата* “pasto a base di spaghetti, spec. tra amici, di sera come pretesto per stare in compagnia” (Sabatini, Coletti 1997: 2569).

¹⁶ Un ulteriore esempio problematico è la forma *imbarcata*, che può essere tradotta come *tadowanie, żaładunek, wsiadanie*, cioè da sostantivi deverbali che comunque non trasmettono il

I derivati in *-ata* da basi verbali costituiscono un gruppo più numeroso. Elisabetta Ježek li classifica come nomi d'azione di second'ordine, chiamati anche nomi eventivi o di evento. Vengono detti anche come nomi predicativi.¹⁷ Queste forme, come ad es. *pedalata*, *camminata*, *lavata*, sono comunemente impiegate per indicare il risultato di un'azione compiuta e conclusa, e usate congiuntamente a verbi come *fare*, *dare*, *prendere* (o con le loro rispettive forme riflessive)¹⁸ trasmettono il significato di un'azione fortemente perfetta e risultativa. Queste strutture perifrastiche hanno in polacco corrispondenti prevalentemente verbali: *fare/farsi una pedalata* – pol. *popedałować, wziąć udział w wyścigu rowerowym*; *fare/farsi una camminata* – pol. *pospacerować, przejść się, pochodzić (sobie)* (la scelta dell'equivalente dipende dal contesto o contesto extralinguistico); *fare/farsi una passeggiata* – pol. *przejść się, pospacerować (sobie)*; *fare/farsi una mangiata* – pol. *najeść się (do syta)*; *fare una bevuta* – pol. *napić się*; *fare una scorpacciata* – pol. *najeść się, wyjść się czegoś*; *fare/farsi una dormita* – pol. *pospać, pospać sobie, wyspać się, uciąć drzemkę*; *fare una lavata* – pol. *umyć coś*; *fare una risata* – pol. *uśmieć się, farsì una risata* – pol. *pośmiać się*; *dare una ripulita* – pol. *odświeżyć, wyczyścić*; *dare una spolverata* – pol. *odkurzyć*; *dare una leccata* – pol. *poliznąć*; *darsi una calmata* – pol. *uspokoić się*; *dare una spinta* – pol. *popchnąć*; *dare una stirata* – pol. *odprasować, przeprasować*; *dare una sciaquata* – pol. *przeplukać*; *dare una spalmata* – pol. *posmarować*; *prendere una boccata d'aria* – pol. *odechnąć świeżym powietrzem*.

Per spiegare l'apparire di questo significato risultativo si può ricorrere alla spiegazione di Scalise, il quale ritiene che questi derivati si siano formati sulla base del participio passato *pedalato*, *bevuto*, *mangiato*, *spinto* ecc., forma verbale molto diffusa in italiano che occorre in tutti i tempi composti, per cui, conseguentemente, che il suffisso di queste formazioni non sia *-ata*, ma *-a*. Scalise scrive:

-a / -u / -i / -ta è un suffisso deverbale attribuito alla base verbale. I derivati nominali: *controllata*, *bevuta*, *dormita* sono stati a lungo analizzati come formazioni ottenute per conversione dal participio passato verbale di forma femminile, anche se irregolare

significato di 'collettività' contenuto nella parola italiana.

¹⁷ Ježek 2005: 129.

¹⁸ Gli esempi delle strutture perifrastiche qui riportate servono a dimostrare come la presenza di formazioni in *-ata* condiziona la loro traduzione che, a livello lessico-sintattico, diventa una operazione molto complicata soprattutto nella scelta dei verbi o espressioni verbali. Il materiale non deve essere considerato come una raccolta esauriente. Chi scrive ha presente tutti i fattori stilistici e le possibili oscillazioni a livello diatopico che in questa dissertazione vengono messi un po' da parte dando la precedenza alle osservazioni generali riguardo la struttura, la natura e la caratteristica semantica delle formazioni che non esistono in polacco. I concetti come aspetto perfetto / imperfetto, azione compiuta o delimitata si presentano spesso diversamente nei sistemi linguistici, vengono interpretati in vari modi e espresse tramite mezzi diversi. Ciò, senza dubbio, crea tanti problemi nella traduzione. L'obiettivo dell'analisi è proprio mettere in evidenza queste differenze dei due sistemi. L'uso contestuale e specifico di certe espressioni fornisce il materiale per ulteriori ricerche. Cf. Putka 1997.

(*letta, corsa, cotta*). Però non tutti i participi passati verbali possono sottostare alla conversione, p. es. **fare una trasportata, *dare una incominciata*?¹⁹.

In polacco esistono forme simili a queste, ma limitate a verbi intransitivi, ed in particolare ai verbi di moto. Si tratta delle formazioni deverbali in *-anina*, le quali rappresentano i derivati polacchi che più si avvicinano alla categoria dei derivati italiani in *-ata*. Vengono create da verbi intransitivi ed imperfettivi, e si riferiscono ad azioni ripetitive, caotiche, come *strzelanina* ('una sparatoria'), *bieganina* ('correre a destra e a sinistra sbrigando facende'), *dreptanina*, *krzątana* ('sbrigare in modo monotono e costante le facende domestiche'), *dłubanina* ('un lavoro noioso, duraturo, un lavoricchio'), *szamotanina* ('sbattere da tutte le parti o lottare con qualcuno in modo caotico')²⁰. Sono marcati dal punto di vista espressivo e sottolineano un modo particolare in cui vengono svolte le azioni. I processi che possono essere resi tramite queste formazioni sono soggetti a restrizioni, come del resto anche in italiano:

I nomi d'azione di questo tipo – continua Scalise – sono possibili solo da alcuni tipi di verbi, i verbi continuativi, non telici, come *nuotare, camminare, passeggiare* che indicano processi dei quali il derivato isola una singola istanziazione²¹.

Mentre, sempre secondo Scalise, da questo processo derivativo sono da escludere i verbi telici, cioè i verbi risultativi. Comunque, ognuna di queste espressioni perifrastiche può essere sostituita in italiano da un'unica forma verbale. Questa sostituzione fa perdere però spesso una sfumatura espressiva, perchè, ad. es., *fare una risata* o *farsi una risata* non significa solamente 'ridere', ma manifesta una reazione complessa, a cui nel caso del verbo pronominale si aggiunge anche il significato di 'compiacimento'. In polacco, nonostante l'esistenza di sostantivi deverbali del tipo *śmianie się, sprzątanie, spanie, mycie*, questi non possono essere considerati corrispondenti dei sostantivi deverbali italiani in *-ata*. Di solito questo tipo di costruzione viene tradotta in polacco con un verbo perfettivo di aspetto risultativo e delimitativo dell'azione, come per esempio: *fare/farsi una risata* – *uśmieć się, pośmiać się*. Questi verbi in polacco hanno una notevole dose di espressività e appartengono ad un registro colloquiale. Oppure le espressioni italiane con i sostantivi deverbali in *-ata* possono essere rese nella traduzione tramite verbi polacchi con prefissi indicanti intensità *wy-, na-*. I verbi non riflessivi con il prefisso *po-* accompagnati dalla forma dativa del riflessivo *sobie* permettono di esprimere il 'compiacimento', per esempio: *Abbiamo fatto una mangiata di pesce.* – pol. *Najedliśmy się ryb* o *Wyjedliśmy się ryb* ma: *Mi sono fatto una mangiata di pesce* – pol. *Pojadłem sobie ryb*.

Le parole come *strillata, suonata, tirata* delimitano in un certo senso l'azione nonostante la base derivativa da un verbo continuativo. Le espressioni con queste formazio-

¹⁹ Scalise, Bisetto 2008: 29.

²⁰ Grzegorzczkova 1979: 33.

²¹ Scalise, Bisetto 2008: 101.

ni: *dare una strillata, fare una suonata, fare una tirata* vengono di solito tradotte in polacco con verbi perfettivi oppure con espressioni verbali che esprimono una qualche forma di delimitazione (indipendentemente dalle sfumature espressive): *nakrzyczyć na kogoś / zrobić komuś bure, zagrać coś, pograć sobie, jechać bez przemy, nie zatrzymywać się* e anche *nygłosić pompatyczną przemowę*. Penso che proprio il loro carattere sostantivale cambi l'ottica in cui viene vista una data azione, della quale viene persa la percezione di processualità.

In italiano ci sono altre numerose espressioni idiomatiche contenenti questo tipo di derivati e di cui mi limito solo a citare qualche esempio, come *dare un'occhiata*, che in polacco si può tradurre tramite l'espressione ugualmente idiomatica *rzucić okiem*, simile al caso di *prendere una boccata d'aria* – pol. *zaczepnąć świeżego powietrza*.²²

Dopo aver analizzato gli esempi più frequenti dei derivati italiani in *-ata*, sono arrivata alla conclusione che si possono individuare alcune regolarità nella loro traduzione in polacco, soprattutto nel caso di quei sostantivi che designano il modo o lo strumento con cui un colpo viene assestato o ricevuto o di quelli che fanno riferimento al recipiente per indicare la quantità in esso contenuta. Le forme deverbali come *mangiata, dormita* e simili realizzano spesso i loro significati all'interno delle espressioni con i verbi *fare/farsi, dare/darsi o prendere/prendersi* e tali strutture vengono solitamente rese in polacco con verbi o espressioni perifrastiche, assumendo spesso svariate sfumature espressive. Una loro adeguata traduzione si può però ottenere sempre solo dopo una precisa analisi del contesto in cui tali espressioni compaiono in italiano e che può rivelare la possibilità di diverse soluzioni di resa in polacco. La traduzione in polacco delle formazioni italiane in *-ata* è un problema molto complesso sia dal punto di vista lessicale che sintattico. Qui ho accennato solamente ad alcuni aspetti della questione che necessita certamente di un approfondimento, soprattutto per quanto riguarda le strutture composte predicative contenenti i derivati sopra analizzati.

Bibliografia

- Bańko 2002: M. Bańko, *Wykłady z polskiej fleksji*, Warszawa 2002.
- Battaglia 1961-2002: S. Battaglia, *Il Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961-2002.
- Blank 2004: A. Blank, *Cambio semantico e formazione delle parole*, in: M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen 2004, pp. 23-30.

²² Particolare attenzione va prestata a casi di somiglianza formale ma non semantica: *fare una ripulita* – pol. *zrobić czystkę*, dove *ripulita* significa “rapida pulizia di un luogo; sistemata data alla propria persona o agli abiti”, mentre *czystka* “usuwanie niewygodnych osób z jakichś środowisk, zwykle metodami ostrych represji, nacisków, szantażu itp.”.

- Czopek, Żmigrodzki 2010: B. Czopek, P. Żmigrodzki (a cura di), *Język polski wczoraj, dziś, jutro*, Kraków 2010.
- Devoto, Oli 2010: G. Devoto, G.C. Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze 2010.
- Gaeta 2004: L. Gaeta, [Derivazione nominale deverbale:] *Nomi d'azione*, in: M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen 2004, pp. 314-350.
- Grzegorzczkova 1979: R. Grzegorzczkova, *Zarys słowotwórstwa polskiego. Słowotwórstwo opisowe*, Warszawa 1979.
- Grzegorzczkova, Szymanek 2001: R. Grzegorzczkova, B. Szymanek, *Kategorie słowotwórcze w perspektywie kognitywnej*, in: J. Bartmiński (a cura di), *Współczesny język polski*, Lublin 2001.
- Grossmann, Rainer 2004: M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen 2004.
- Jędrzejko 2002: E. Jędrzejko, *Problemy predykcji peryfrastycznej. Konstrukcje, znaki pojęcia*, Katowice 2002.
- Jeżek 2005: E. Jeżek, *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna 2005.
- Meisels 2003: W. Meisels, *Podręczny słownik włosko-polski i polsko-włoski*, Warszawa 2003.
- Nagórko 2001: A. Nagórko, *Zarys gramatyki polskiej (ze słowotwórstwem)*, Warszawa 2001 (1996¹).
- Putka 1995: I. Putka, *Konstrukcje włoskie z czasownikami fare, dare, prendere i ich odpowiedniki polskie*, Warszawa 1995.
- Renzi, Salvi, Cardinaletti 1995: L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna 1995.
- Sabatini, Coletti 1997: F. Sabatini, V. Coletti, *Dizionario italiano Sabatini Colletti*, Firenze 1997.
- Scalise, Bisetto 2008: S. Scalise, A. Bisetto, *La struttura delle parole*, Bologna 2008.
- Tokarski 2001: R. Tokarski, *Słownictwo jako interpretacja świata*, in: J. Bartmiński (a cura di), *Współczesny język polski*, Lublin 2001.
- Waszakowa 1988: K. Waszakowa, *Uwagi dyskusyjne w związku z książką B. Krei "Wybrane zagadnienia polskiego Słowotwórstwa"*, in: R. Grzegorzczkova; B. Klebanowska (a cura di), *Studia nad językiem polskim*, Warszawa 1988 (= Polono-Slavica Varsoviensia, 4), pp. 123-132.
- Zingarelli 2011: N. Zingarelli, *Lo Zingarelli 2012. Vocabolario della lingua italiana*. Zanichelli 2011.

Abstract

Irena Putka

Italian Word Formations like padellata and their Translations into Polish Language

The article shows the origin and meaning of the most common Italian words ending in *-ata/-ta* based on data drawn from the most recent formal rules of semantics, encompassing both denominative and deverbative word forms, and comparing them with matching Polish structures in order to have a direct connection with each other. The difficulty in translating these structures and related word endings into Polish is mainly due to the difference between the morphological system of the two languages, and the interpretation of such rules in real context. This analysis addresses a range of important issues about the regularity of the Polish language in matching word and verb formation from a lexical and syntactic point of view.

*Keywords*Contrastive Polish-Italian Linguistics, Lexical Unit, Nouns *-ata*